

---

***“Da Guareschi a  
Tirelli ai Gonzaga,  
sulle rive del Po”***

---

Progetto regionale  
**ConCittadini**  
Assemblea legislativa  
dell'Emilia Romagna

Anno scolastico 2018/19

Referente, responsabile  
e coordinatrice  
professoressa  
*Mariagiuseppina Bo*

# Report Gualtieri:

III<sup>a</sup> A - IV<sup>a</sup> E - V<sup>a</sup> E

a cura di Mariagiuseppina Bo



## La riscoperta di Umberto Tirelli

Umberto Tirelli raccontato dal nipote Giuseppe:

*"Da ragazzo, agli inizi degli anni '60, quando le scuole iniziavano in ottobre, trascorrevo il mese di settembre, a Roma, dallo zio, Umberto Tirelli, a volte, accompagnato dalla nonna, sua madre.*

*Umberto Tirelli era il fratello di mio padre: un genio, generosissimo, schietto, grandissimo lavoratore e molto effettuoso. Con lui ho assorbito la cultura romana e internazionale".*



Giuseppe Tirelli, 71 anni, proprietario della cantina Tirelli a Gualtieri, traccia un ritratto inedito di Umberto Tirelli, sarto, costumista, collezionista e storico di costumi, archeologo della moda, fra i più famosi al mondo che, parafrasando il titolo del suo libro: "Vestire i sogni" (scritto a quattro mani con Umberto Vergani) ha fatto sognare registi, attori, grande pubblico del più grande ed importante teatro, cinema internazionale.

Il comune di Gualtieri lo ha celebrato con una mostra



antologica: "**Umberto Tirelli, ritorno a Gualtieri**", inaugurata, il 15 settembre, nel salone dei Giganti a Palazzo Bentivoglio.

La mostra è stata curata da una sua 'allieva', l'oscar della moda, **Gabriella Pescucci** con l'apporto di **Dino Trappetti** amico e compagno di vita e di strada di Tirelli.





Giuseppe Tirelli continua: "Lo zio si chiamava Umberto in omaggio ad Umberto Nobile e alla sfortunata spedizione polare col *Dirigibile Italia* del 23 maggio del 1928, lui è nato un giorno dopo: il 24. Quando è arrivato a Roma abitava in via Due Marcelli con Piero Tosi, Zeffirelli e Mauro Bolognini, poi in un piccolissimo appartamento, in via degli Avignonesi, vicino alla sede del *Messaggero*. Trascorrevo con lui serate da favola, piene di vita e gioia. Terminato il lavoro, si stava con gli amici girando per osterie, pizzerie, raggiungendo Ostia, andavamo per via Veneto, piazza di Spagna, piazza Barberini, chiacchierando fino all'uscita dei quotidiani. Poco dopo, alle sei, lo zio iniziava a lavorare. Roma di notte era bellissima. Ricordo la sua amica costumista e pittrice, Lila De Nobili, di cui conservo alcuni ritratti dello zio. Amava la pittura, amico di tanti artisti, ho conosciuto con lui, Balthus a Venezia. Con le proprietarie, della Safas, la prima sartoria romana dove ha lavorato, andavamo a prendere il tè a Villa Borghese. Amava

la vita modana, per lui era tutto, non si perdeva nulla ed era sempre pronto a star con gli amici in compagnia. Non gli pesava star alzato fino a tarda notte ed alzarsi il mattino all'alba per lavorare. Era un gran lavoratore instancabile". Una pausa poi Giuseppe riprende: "Nel '64 ha aperto la sua sartoria. Lì ho conosciuto, fra gli altri, Piero Tosi, Lucia Bosè, Claudia Cardinale, Catherine Deneuve, Audrey Hepburn, Virna Lisi, Maria Callas. Luchino Visconti, Maria Pia, la moglie di Fanfani, Antonio Maccanico, Spadolini, Giorgio Monicelli, Romolo Valli, Danilo Donati, Pier Luigi Pizzi, Maurizio Millenotti, Gabriella Pascucci. Millenotti è di Reggiolo, un reggiano, come lo zio, che aiutava tutti... Un mondo stupendo, che non c'è più." Giuseppe riprende: "Lo zio mi pensava sempre. Ho studiato enologia ad Alba, tenevo con lui una fitta corrispondenza, non avevo soldi e lui pure. Ma nella sua busta trovano sempre mille lire. Appena possibile tornava a casa, quando era al Valli, al Regio di Parma, a Modena, dopo lo spettacolo arrivava qui con tutti gli amici: 20, 30 persone, preparavamo pranzi e cene, tortelli di zucca, capelletti, i biscotti di nonna Dirce, sua mamma, annaffiati dal buon lambrusco di casa". Giuseppe Svela: "Scendevamo a Roma col camion e lo rifornivamo di buon salume, formaggio, vino, capelletti e tortelli, perché ogni anno all'inizio di dicembre offriva un pranzo a tutti i suoi dipendenti e collaboratori, vi

partecipavamo anche io e mia moglie, Caterina. Una sera, gli ospiti erano 250 e, per portare un'enorme torta in tavola, è stato necessario smontare la porta d'ingresso. Nella sua casa tutto era raffinatissimo, con quadri ed opere d'arte in ogni angolo. Amava cucinare. Di lui ricordo una buonissima zuppa di cipolle e i risotti. Era un buongustaio, si mangiava un coniglio arrosto da solo. Aveva un bel carattere, ma quando gli prendevano i '5 minuti' era insopportabile. Andava pazzo per i mercatini, comprava 2 pizzi antichi, abiti, costumi, che collezionava. Voleva me e mia moglie, sempre con lui, lo abbiamo seguito a Londra, Parigi, Venezia, Firenze. Per ogni dove. E, ogni anno, 15 giorni a Capri: l'isola che adorava, là dal 26 dicembre del '90, quando se n'è andato, riposano le sue ceneri. E' stata un'avventura stupenda".

L'esposizione è stata promossa e organizzata dalla Fondazione Museo Antonio Ligabue, dal comune di Gualtieri,

dalla Fondazione Tirelli-Trappetti, Tirelli Sartoria ed Emil Banca.

I costumi arrivano dalla raccolta: **"Tirelli Costumi"** e raccoglie 160.000 costumi (dal periodo pre-cristiano ad oggi) e più di 15.000 abiti autentici (seconda metà del '700 al 1980). Nel novantesimo della nascita di Umberto Tirelli, con la mostra

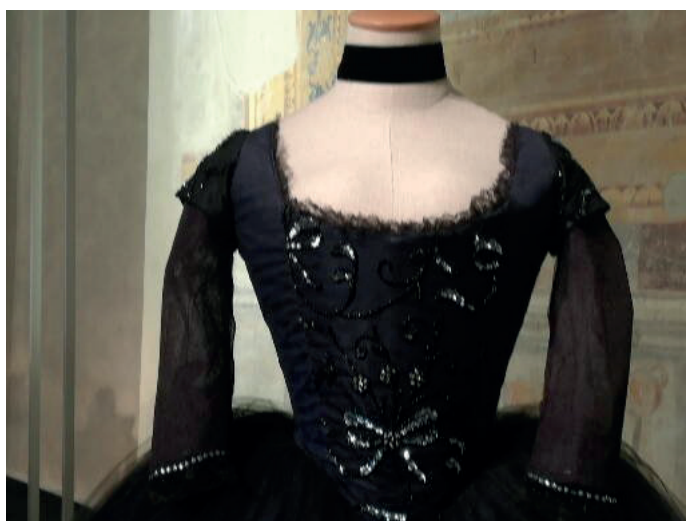


'Ritorno a Gualtieri', il suo paese natale rende omaggio a questo suo grande figlio. Dal '92 a nel Palazzo Bentivoglio, di Gualtieri, nella sala, di Icaro è esposta in modo permanente la sua donazione, è una specie di museo privato di Tirelli dotato di 50 opere di artisti famosi, tra cui disegni di Balthus, dipinti di Clerici, Guttuso, Maccari, De Chirico e Manzù, e due costumi realizzati da Piero Tosi e Pier Luigi Pizzi per l'Enrico IV per il 'Ludwig' di Visconti, l'uno indossato da Romolo Valli e l'altro da Romy Schneider. Romolo Valli, grande attore è ricordato nella mostra insieme all' amico e collega di Tirelli, Danilo Donati, costumista e scenografo due volte premio Oscar, per 'Romeo e Giulietta' di Zeffirelli, nel '68, e per 'Il Casanova' di Fellini, nel '76, Donati è originario di Luzzara, il paese di Cesare Zavattini sulla sponda reggiana del Po a pochi chilometri da Gualtieri. Ad un altro Oscar, la costumista Gabriella Pescucci, che si è formata nella sartoria Tirelli, premiata nel '94 per 'The age of innocence' di Martin Scorsese, ha curato l'esposizione, che attraversa la storia

della sartoria di Umberto Tirelli con abiti che hanno fatto la storia del cinema. I pezzi più noti: il costume indossato da Donald Sutherland nel 'Casanova' felliniano e l'abito da sposa portato da Dominique Sanda nel 'Novecento' di Bertolucci. Tanti i film vestiti dal sarto gualtierese, dal 'Gattopardo' a 'Morte a Venezia', da 'Amarcord' a 'La città delle donne'. Tirelli ha vissuto una parabola di successi internazionali, però, non ha mai interrotto il suo legame profondo con Gualtieri e la sua famiglia.

**Gabriella Pescucci:** *"Ragazzi partite dal basso, non fate capricci e accogliete qualunque lavoro vi venga offerto, non siate servili, ma accettate le critiche, sappiate mediare e osservate per imparare il lavoro dei vostri sogni. Perseguite i vostri ideali fino ad arrivare a raggiungerli".*

Queste le parole di apertura dell'incontro di Gabriella



Pescucci, **Oscar della moda col Film:** *"The age of innocence"*, con gli studenti del liceo Chierici nella sala della Colonne, che si è svolto il 11 novembre pomeriggio, presenti anche esponenti dell'associazione: "Amici del Chierici," pubblico esterno e l'assessore alla cultura e vice-sindaco di Gualtieri, Marcello Stecco.

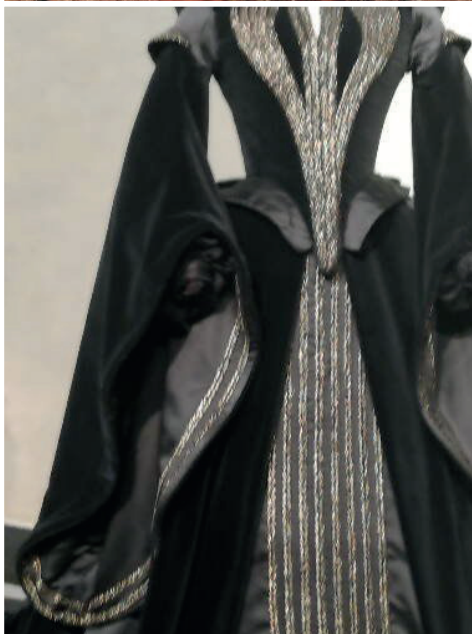


La grande costumista, che ha curato la mostra: **"Umberto Tirelli, ritorno a Gualtieri"** (aperta a Palazzo Bentivoglio di Gualtieri fino al 9 dicembre), nota nel mondo, con la dirigente Maria Grazia Diana, ha scorso le tappe della sua carriera dal primo film: "I sette fratelli Cervi" a "C'era una volta l'America", al film per il quale ha vinto l'Oscar, al: "Il nome della rosa" e alle ultime fiction, per esempio: "I Borgia".

Pescucci ha vinto anche numerosi nastri d'argento, David di Donatello, premi Afta, Award. Lei, con semplicità, ha raccontato che ha scoperto di voler fare il suo lavoro dopo aver visto da piccola, alle elementari, in un cinema di provincia, un pomeriggio, il film: "Scarpette rosse", e di essere stata folgorata. Da quel giorno ha perseguito il suo sogno. La sua professoressa di educazione artistica, alle medie, ha convinto la sua mamma ad iscriverla all'istituto d'arte di Firenze, da lì ha proseguito con l'Accademia poi è sbarcata a Roma ed ha incontrato la Umberto Tirelli, la sua sartoria, dove ha iniziato a lavorare poi il teatro, il cinema ed ha lavorato per diversi registi, fra i più grandi e famosi al mondo.

"Sono stata fortunata- afferma con sicurezza e un bel sorriso,

Gabriella Pescucci- ho fatto e faccio un lavoro che mi piace ancora moltissimo, sono ottimista e dimentico sempre la parte sgradevole degli impegni. Però fare il costumista è pesante e faticoso: il maggior nemico è il tempo. Di solito non abbiamo più di due mesi per preparare i costumi di un film e raggiungono anche le 600 unità. Con le fiction è ancora peggio, lì le cose si rincorrono. Poi va rispettato il budget a disposizione. Insomma, va detto, che si tratta di un gran lavoro di squadra ed occorre, come nella vita, saper mediare, sempre!" Pescucci aggiunge con forza: "Voi ragazzi dovrete saper capire ed interpretare i personaggi e quel che vuole il regista. Occorre studiare tutto nei minimi particolari, fare ricerche, oggi io uso anche 'Pinterest' e mi creo cartella con diverse foto. Difficile è recuperare le stoffe autentiche che servono per i costumi, perché con il prêt à porter si trovano solo quelle che vanno di moda per gli abiti. In tutto ciò il disegno, per me, è molto importante, mi serve come promemoria". Gabriella Pescucci, dopo un primo momento di presentazione ha ascoltato le domande degli studenti, che hanno gremito la sala, ed ha continuato rivolgendo lei stessa domande ai ragazzi per 'provocarli' bonariamente, ribadendo



che: “Occorre saper lavorare in team con diverse figure, fra queste gli assistenti, la sartoria. Io- dice la costumista- opero con la Tirelli di Roma, dove ho iniziato. Serve stare a stretto contatto con la tagliatrice di stoffe per costumi, un mestiere oggi quasi scomparso”. Gabriella Pescucci è un fiume di parole e di riflessioni lanciate agli studenti come stimolo positivo per la loro carriera futura e, in proposito, ha detto: “Quando ho iniziato il mondo si apriva a noi giovani, ci stava aspettando, ora per voi è molto diverso, ma bisogna saper essere umili e continuare. Non serve andare all'estero. Negli altri stati hanno già i loro giovani da lanciare ... occorre prepararsi bene, prendere tutto ciò che la scuola offre, imparare sul lavoro partendo dalle cose più semplici, dopo, se serve, si può anche oltrepassare i confini”. Gli studenti attentissimi insieme alla dirigente Diana ed a diversi docenti, le hanno rivolto ancora domande di approfondimento sul suo lavoro e il rapporto con la moda. Pescucci ha continuato il suo dialogo con gli studenti, ponendo domande sulle loro scelte,

le propensioni, gli indirizzi scelti, ponendo quesiti di moda, arte e cultura e spiegando tendenze, collegamenti appunti tra arte, costume, arredamento, storia, letteratura... 3 “Ho amato ed amo tantissimo il cinema come la musica sono finestre sul modo” chiosa Pescucci, ricordando, che non è stata a Reggio da tanto tempo. Ora ha in serbo due progetti per la prossima stagione anche a Parigi. Ma amando anche l'imprevisto e non ponendosi domande sul futuro, non ne ha parlato. “Sono ottimista- ribadisce- prima o poi qualcosa succede sempre”. Pescucci ha vistato la scuola, si è complimentata per la bella ed antica struttura ristrutturata e restaurata, per i gessi parte del suo patrimonio, per tutto ciò che si sta facendo, per la sua vivacità culturale poi si è accomiatata: il pomeriggio è terminato in bellezza, dopo aver ascoltato una ospite veramente d'eccezione ed eccezionale. Un'occasione, di fatto, unica per tanti ragazzi che s'apprestano a preparare il loro futuro, in particolare, per chi di loro segue l'indirizzo Fashion design (Moda) e Audiovisivo multimediale.





## ISOLA DEGLI INTERNATI - viale Po

Dalla testimonianza di **Luca Torelli** (operatore di palazzo Bentivoglio e storico di storia locale), qui una testimonianza storica importantissima la sua intervista a **Odino Vezzani**, di 92 anni, abitante nel paese, in Piazza Felice Cavallotti. Vezzani è stato segretario e direttore dei lavori dell'isola degli internati.

Era stato prigioniero militare a Achen, dove aveva lavorato in una miniera di carbone per 2 anni. Una volta tornato a Gualtieri ha ricoperto la carica di consigliere comunale per il Psdi.

Odino Vezzani racconta: *"All'epoca, il fiume Po non era ancora stato incanalato, la corrente era forte e formava delle dune, che formarono l'isola detta degli internati. Era anche chiamata Isola di Bozzolo o Buzzoletto, una frazione orientale di Viadana verso il confine con Pomponesco. nel 1944"*.

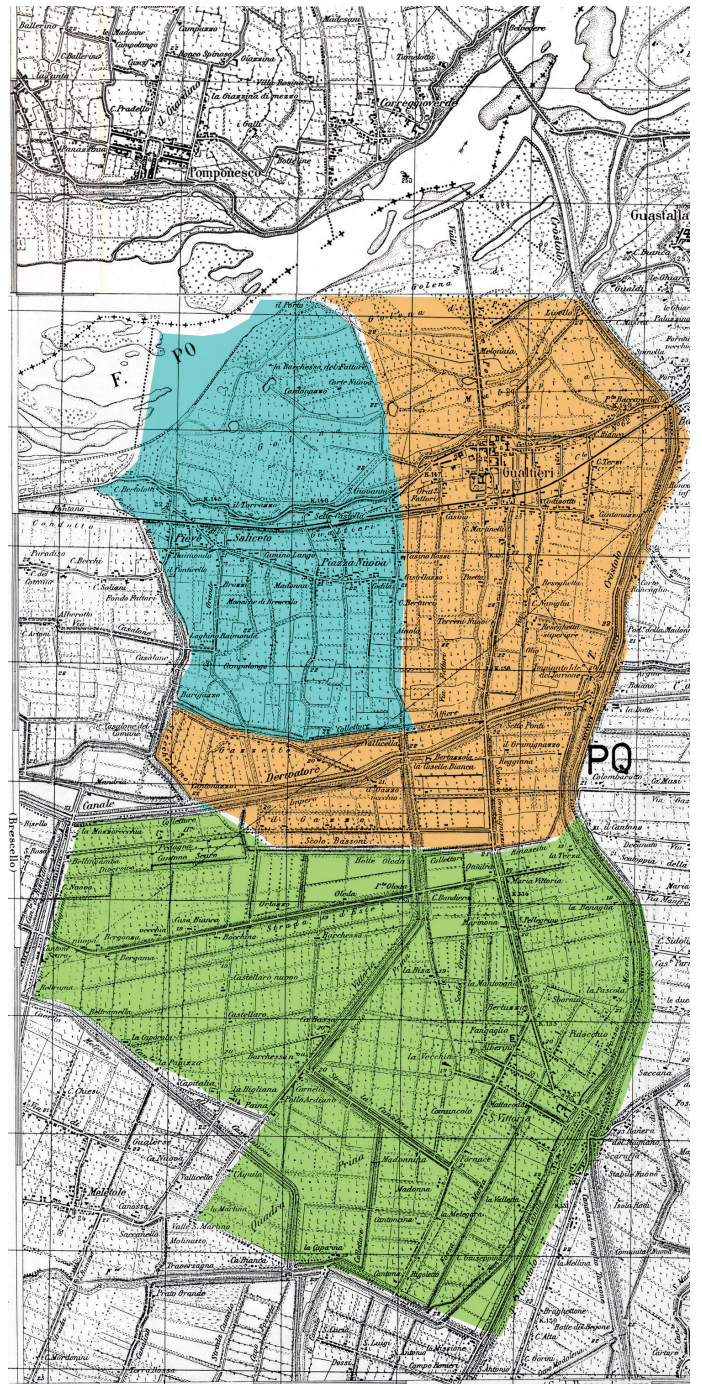
In quest'epoca di guerra c'era poco lavoro e Odino forma una Cooperativa Agricola fra Reduci, da qui il nome di Isola degli Internati, iscritta alla Lega Coop. In Cooperativa lavoravano dai 20 ai 30 operai è rimasta attiva per quasi 30 anni. Il presidente fu il figlio di Zecchi, Celso Benelli.

Quando è stata costituita la Cooperativa, fu incaricato Aldo Zecchi, dell'Ente Assistenza Comunale (ECA) di chiedere al proprietario dell'isola, Itralo Dallaglio, possidente frontista, di fare un contratto a mezzadria. I soci iniziarono a tagliare i pali per portarli a Boretto.

L'isola era coperta da un fitto bosco di pioppi e salici, ma in poco tempo la coop mise a cultura il terreno con salici selezionati: i "Pànsul", che producevano rami adatti per la vite; il "Pènes", che era un salice dai rami rossi, che serviva per fabbricare le cavagne; il Salice da Palo, che veniva tagliato in luna nuova per evitare i tarli.

Producevano Pali per sostenere la vite nelle piantate e le Fasciole per legare i tralci ai pali, quelle più piccole erano vendute nel piacentino.

La ditta Baratti di Boretto ricavava dai pali delle strisce





per fare le ceste. I pali più piccoli erano usati per costruire i Fascioni, che servivano per la protezione delle rive dalla corrosione del Po. Giuseppe Vecchi di Gualtieri aveva una ditta che fabbricava fascioni ed era situata in fondo a Via Garibaldi.



Sull'isola fu impianta una "bedonville", un piccolo trenino su rotaie, noleggiata dalla Bonifica Bentivoglio, per trasportare il legname fino al punto di imbarco, poi veniva trasportato con delle barche a riva fino a Piazzale Po (in testa a Viale Po). In questo spiazzo il legname veniva caricato dai Birocciai che lo portavano in Piazza IV novembre (dove ora c'è la caserma dei carabinieri) per poi pesarlo alla pesa pubblica dietro al palazzo (ala nord, pesa gestita da Stringer).

Patrizia, moglie di Serafini Prati, raccoglie alcune memorie. A un certo punto frana la terra dei Conti Guarienti nei pressi dell'argine golendale. La terra dei Guarienti in golena aperta andava da viale Po a Pieve Saliceto. I Guarienti Torelli vorrebbero vendere la terra e la Coop la comprerebbe, ma Prati vuole il terreno. Luigi Guardasoni, segretario di Sezione del Partito Socialista di Gualtieri, era alla destra del partito. Presidente Cooperativa Braccianti di Gualtieri era Vecchi (P.S.I.), Ettore Scanarini il primo sindaco. Il padre di Odino cacciava con la spingarda in Po, stando sulle barche.

### **PORTO VECCHIO, il traghetto del fiume durante la II guerra Mondiale**

Nonostante fosse relativamente distante dal centro di Gualtieri, questo luogo era molto animato. Il Porto vecchio è localizzato nella riva destra del ramo meridionale del Po, che formava una lanca nei periodi di magra, poiché era franata la riva, che divenne più dolce e l'acqua più bassa, si poteva entrare nell'acqua e lavorare: si lavavano i cavalli, e le donne andavano a lavare i panni e la biancheria. Quando la corrente è molto lenta o in certi luoghi ferma era detta "Molènt" e qui





si depositava la sabbia. Durante la guerra in questo luogo viaggiava un traghetto a fune che trasportava gli operai a Pomponesco. Il traghetto a fune era appunto detto "porto". Al Porto vecchio c'erano delle vedette tedesche.

#### **BOMBARDAMENTO DEL PORTO VECCHIO**

Gli americani bombardarono Gualtieri intorno al 1943 e al 1944

Lungo la strada Alzaia vicino a Piazzale Po erano ormeggiate due bettoline e un rimorchiatore. I tedeschi, le fecero trasportare nella lanca vicino a Porto vecchio, perché fossero meno in vista ai caccia nemici, ma non fu sufficiente. Nella primavera del 1944, le due bettoline, in un primo tempo furono mitragliate da un aereo americano, poi gli abitanti di Gualtieri cercarono di affondarle, in seguito furono bombardate. Una bettolina si chiamava "Ostiglia", si vede ancora il nome, e l'altra forse "Revere", ribattezzate dopo il loro arrivo.

[Dall'aglio Dante ha delle fotografie delle bettoline e del rimorchiatore]

Le due bettoline affondate a Porto Vecchio furono consegnate all'Italia dall'Austria per i risarcimenti della Prima Guerra Mondiale. Esse provenivano dall'Ungheria, dal Mar Nero giunsero fino a Gualtieri dove furono consegnate al Genio Civile. Nel 1944, primavera, le bettoline erano ormeggiate nella lanca meridionale del Po ed erano cariche una di frumento e l'altra di petrolio, anche perché solitamente

servivano per il trasporto della ghiaia. Due aerei americani le avevano mitragliate e poi bombardate. Molta gente di Gualtieri, in condizioni di povertà, assalirono la bettolina colma di frumento. Odino portò via molto frumento, che servì per pagare la dentiera di sua nonna. In tempo di magra del fiume si vedono i relitti delle due bettoline e spingendosi sull'interno dell'isola si vede il rimorchiatore, riscoperti durante gli scavi nel 2006.

(Testimonianza di Gian Luca Torelli di Gualtieri, operatore di palazzo Bentivoglio e storico di storia locale).



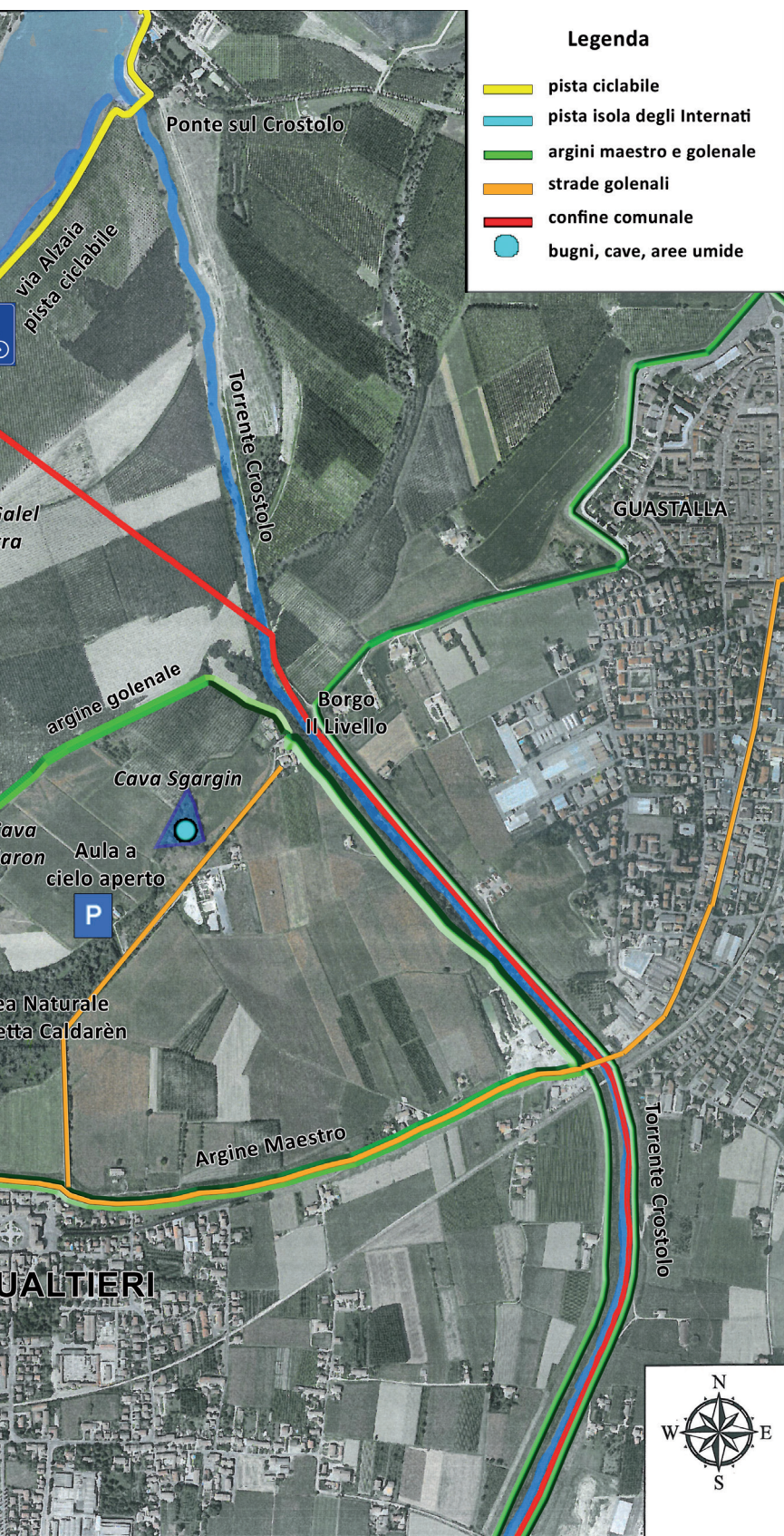


Comune di GUALTIERI



SIT/GIS a cura di:





### Cooperativa Anonima agricola di Santa Vittoria

che è una frazione di Gualtieri, vicino alla foce del Crostolo. La cooperativa una delle prime di Reggio Emilia è stata fondata nel 1911 e diventa operativa nel 1912, i soci fondatori sono 74, ma vi sono iscritti più di 300 braccianti, vi partecipano tutte famiglie del paesino. Insieme comprano palazzo Greppi lo fanno rivivere e coltivano la terra di Santa Vittoria a risaia arata i famosissimi: meloni e angurie. Soprattutto queste ultime sono molto apprezzate e buonissime, il seme per il gene è conservato in una banca apposita ed ora viene utilizzato per creare altre varietà. I cooperatori coltivano i campi a marcite per il fieno ed allevano le altrettanto note vacche rosse reggiane e producono molto latte e formaggio. In questo modo le famiglie di Santa Vittoria si rendono economicamente autonome e possono permettersi di condurre una vita senza gli stenti della fame, progredendo sia economicamente, sia culturalmente. Ora palazzo Greppi è utilizzato e rimane esempio vivo come bene artistico-culturale e segno di capacità imprenditoriale e di grande solidarietà.



## “Da Guareschi a Tirelli ai Gonzaga, sulle rive del Po”

Progetto regionale **ConCittadini**  
Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna

Anno scolastico 2018/19

Referente, responsabile, coordinatrice  
professoressa *Mariagiuseppina Bo*  
classi III A; IV E; V E, I G

Coordinamento riprese e montaggio  
*prof. Francesco Costabile*

Coordinamento storico, artistico, culturale  
e di cittadinanza:  
*Claudio Apparuti, Mariagiuseppina Bo,  
Francesco Costabile, Sonia Isabel Lasagni,  
Chiara Mignani, Alessandro Barbieri*

Si ringraziano: l'Assemblea Legislativa regionale dell'Emilia Romagna, tutti coloro i quali hanno permesso, concorso e collaborato alla buona realizzazione del progetto.